

IL LADINO PER STUDIARE LE LINGUE STRANIERE UN PROGETTO PER INSEGNARE LA GRAMMATICA

Sabrina Rasom

Premessa

Nel presente lavoro descrivo un progetto didattico che propone la spiegazione di una particolare costruzione morfosintattica di concordanza di plurale femminile nel ladino fassano attraverso i principi della grammatica formale. In particolare voglio dimostrare come l'adozione della Grammatica Universale (GU) possa essere uno strumento utile per spiegare fenomeni grammaticali idiosincratici, inserendoli in un contesto di comparazione utile anche ad educare gli studenti a una riflessione grammaticale spontanea e a un apprendimento ragionato e non mnemonico dei fenomeni grammaticali. Questa sperimentazione si inserisce nel quadro teorico di un progetto attivato dall'Università degli Studi di Padova dal titolo "Applicazione di analisi formali di lingue e dialetti alla didattica delle lingue" (Nicoletta Penello e Paola Benincà 2004) che ha il fine di "esplorare il potenziale educativo del modello principi e parametri della GU applicato all'insegnamento e all'apprendimento linguistico, in un contesto non naturale ma istituzionale quale quello scolastico" (Benincà 2004). Come afferma Penello (2001), "la grammatica esplicita [è] un importante ausilio didattico, per una riflessione sulla propria lingua madre e per l'apprendimento delle L2". La grammatica generativa chomskiana ha come fine ultimo quello di ricostruire la GU e in questo è fondamentale la comparazione fra le varietà, che permette di osservare i diversi modi in cui una lingua particolare realizza costruzioni linguistiche generali. In quest'ambito giocano un ruolo fondamentale soprattutto i dialetti. La lingua materna, intesa qui anche come dialetto, viene ad assumere rile-

vanza fondamentale nella riflessione grammaticale e viene proposta come punto di partenza per l'autoriflessione linguistica.

Il titolo di questo progetto racchiude l'idea che proprio i dialetti, in quanto varietà mai standardizzate o normate, permettono di approfondire e arricchire le conoscenze della GU e sono una ricchezza fondamentale, un 'trampolino di lancio' per lo studio della grammatica di altre lingue.

Nel primo paragrafo presento il fenomeno morfosintattico in questione; nel secondo mi soffermo a descrivere gli obiettivi del lavoro svolto, mentre nel terzo illustro il percorso didattico creato e presento la classe a cui questo è stato proposto. Il quarto paragrafo contiene invece i risultati ottenuti dalla sperimentazione.

1. La concordanza debole nel plurale femminile

Il fenomeno che si è scelto di usare per la sperimentazione riguarda una forma idiosincratICA di concordanza del sintagma femminile plurale in una sottovarietà di ladino fassano, il *cazet*¹ (Rasom 2008) per cui il tratto di numero viene assunto solamente dall'ultimo costituente del sintagma, sia questo un nome o un aggettivo. Gli altri costituenti non in posizione finale invece ricevono solo tratto di genere femminile; fa eccezione il nome non in posizione finale che può o meno ricevere marca plurale a seconda dell'interpretazione connotativa o denotativa che assume l'aggettivo che lo segue. Nelle lingue romanze l'aggettivo in posizione prenominale può avere solo interpretazione connotativa, ovvero qualificare il nome al quale si riferisce, mentre l'aggettivo in posizione postnominale può avere sia la stessa interpretazione dell'aggettivo prenominale sia interpretazione denotativa, ovvero riferirsi al nome per distinguerlo, 'denotarlo' rispetto ad altri (Rasom 2008). Vediamo nel dettaglio le costruzioni con concordanza debole con relativa interpretazione:

¹ L'idioma fassano si divide in tre principali varietà: a nord si parla il *cazet*, nella parte centrale della valle il *brach*, mentre nel paese più a sud, Moena, si parla la sottovarietà *moenat*.

MORFOSINTASSI	INTERPRETAZIONE
la piccola cèses	le case sono piccole
<i>la piccola case</i>	
la cèses pìcoles	le case sono piccole
<i>la case pìcoles</i>	
la cèsa pìcoles	le case che sono piccole
<i>la casa pìcoles</i>	

Come si evince dagli esempi, la presenza o l'assenza di concordanza di numero sul nome determina la diversa interpretazione dell'aggettivo. La morfologia di concordanza e le sue implicazioni interpretative sono argomento del percorso didattico proposto in questo lavoro.

2. Obiettivi del progetto

Il progetto qui esposto si propone diversi obiettivi. In generale, come è già stato sottolineato, si vuole sperimentare a livello didattico i principi della GU, al fine di migliorare la competenza in L1, che nel caso del ladino può essere sia l'italiano che il fassano. A questo riguardo, all'inizio della sperimentazione, è stato formulato un questionario per stabilire quale fosse la lingua materna degli studenti: fassano o italiano. Intendo come miglioramento nella competenza linguistica la conoscenza diretta delle strutture grammaticali della lingua in oggetto. Un altro obiettivo stabilito dal progetto è il miglioramento della competenza in L2 che corrisponde alle lingue straniere studiate. La conoscenza diretta delle strutture usate nella lingua in acquisizione e lo stimolo alla comparazione fra le lingue conosciute mirano a costruire nello studente un atteggiamento critico e riflessivo nei confronti della lingua e delle costruzioni acquisite, evitando un approccio acritico e mnemonico a nuove strutture. Uno degli obiettivi fondamentali dell'esperimento è quello di rendere consapevole lo studente che il dialetto, o la lingua di minoranza, non è una corruzione della lingua standard, bensì una lingua a tutti gli effetti che spesso è caratterizzata da costruzioni grammaticali interessanti dal punto di vista linguistico, che possono corrispondere a strutture usate in altre lingue. Legato a questo ci si è prefissati inoltre l'obiettivo di rendere consapevole lo studente della differenza fra un errore per la norma gram-

ticale imposta da una lingua, ovvero un errore di incoerenza all'interno dei parametri adottati da una struttura linguistica particolare, e l'agrammaticalità linguistica in quanto tale, che viola invece i principi della GU. Come sottolinea Vanelli (1984: 165), "l'insegnante potrà correggere l'errore facendo riflettere l'allievo sulle differenze tra i due sistemi, mostrando che ciascun sistema è regolare e coerente al suo interno (non solo l'italiano, ma anche il dialetto) e che l'errore non consiste tanto nell'usare una forma del dialetto (che non è sbagliata in quanto tale), ma nell'inserirla in un contesto italiano". Al termine del percorso didattico il risultato atteso più immediato è di far apprendere agli studenti, attraverso un percorso mirato, l'uso e la morfosintassi della concordanza debole, inserendolo in un contesto più ampio di concordanza all'interno del sintagma nominale in diverse lingue.

3. Il percorso didattico

Prima di descrivere il percorso didattico proposto, presento il gruppo di studenti scelti per la sperimentazione e la struttura del progetto. Il gruppo era formato da dodici ragazzi della prima liceo scientifico sperimentale di Pozza di Fassa². In questa scuola sono state attivate molte ore di lingua straniera: il tedesco e l'inglese sono materie obbligatorie mentre lo spagnolo, il francese e il ladino sono lingue a scelta opzionale fra diverse materie. Alcune variabili caratterizzano la tipologia degli studenti scelti. Innanzitutto si tratta di parlanti di diverse varietà di fassano e non solo della varietà *cazet* che contempla la costruzione in oggetto; inoltre fra questi ragazzi alcuni sono di madrelingua fassana, per altri invece il fassano è L2. Questa differenza rende la sperimentazione più complessa ma anche più interessante dal punto di vista della sperimentazione del metodo della GU. Per quanto riguarda gli studenti di madrelingua *cazet* infatti, l'obiettivo della sperimentazione è di far riflettere i parlanti su una costruzione usata ingenuamente in modo corretto attraverso un approccio metalinguistico alla lingua madre. D'altro canto, per quanto riguarda gli studenti delle altre sottovarietà e coloro che hanno il ladino come lingua seconda, la sperimentazione mira a usare la GU come strumento per insegnare una nuova costruzione grammaticale. Quindi, da

² Si tratta di una scuola nata a Pozza di Fassa nell'anno scolastico 2005-2006, nello stesso anno di attivazione del progetto. La sperimentazione quindi è stata svolta nelle prime classi del naofondato liceo.

una parte si tratta di far riflettere su una costruzione già usata correttamente, dall'altra di insegnare una nuova grammatica.

La sperimentazione è stata svolta nei mesi di ottobre e novembre del 2005 in una serie di lezioni sperimentali nelle ore di latino, tedesco, inglese, italiano e ladino. Il percorso didattico che ho proposto si è articolato in 5 fasi per 8 lezioni, distribuite su 11 ore fra le varie materie. Gli interventi sono stati suddivisi nel modo seguente. In 2 ore di italiano e latino ho portato i ragazzi a riflettere sull'utilità di conoscere approfonditamente la grammatica di una lingua, e in particolare di una lingua molto flessiva come il latino (e anche l'italiano) con le varie nozioni generali di classe grammaticale, tempi verbali, coniugazioni, declinazioni, lessico, sintassi, morfologia, semantica, ecc., e ho introdotto le basi della teoria generativa. Usando tre ore di lezione di lingua straniera (tedesco e all'inglese) ho illustrato analogie e differenze fra la grammatica delle diverse lingue, concentrandomi in particolare sulla diversa realizzazione morfosintattica del sintagma nominale femminile. Infine, in sei lezioni di ladino, ho applicato queste nozioni generali al fenomeno della concordanza debole, spiegandolo da due ottiche diverse: da un lato l'acquisizione della regola da parte di chi non la conosce, dall'altra l'autoriflessione linguistica per i ragazzi che usano la regola da parlanti nativi, e quindi in maniera ingenua.

Il progetto prevede cinque fasi³ che hanno focalizzato il fenomeno trattato partendo da un approccio ingenuo al sintagma nominale femminile fino a focalizzare l'attenzione sulla costruzione del plurale debole. La prima fase riguarda la somministrazione di un test sul sintagma femminile plurale nel ladino fassano per controllare la padronanza della concordanza debole. Agli alunni, tutti di provenienza fassana, è stato chiesto di tradurre o completare alcune frasi contenenti sintagmi nominali e aggettivali femminili plurali. I risultati sono stati poi commentati e discussi in classe. La seconda fase è dedicata ad un'introduzione semplificata, limitata ad un livello intuitivo, alla grammatica generativa e in particolare ai suoi principi fondamentali che riguardano l'universalità della grammatica e la coerenza interna di ogni sistema linguistico, lingua o dialetto che sia. Inoltre viene fornita una spiegazione semplificata della sintassi del sintagma nominale con approccio alle classi funzionali. La terza fase invece si divide in tre interventi che restringono

³ Le lezioni sono pubblicate sul sito http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/progetto_ladino.html sia in italiano che in ladino.

l'obiettivo sulla fenomeno della concordanza debole. Innanzitutto la costruzione viene spiegata dal punto di vista morfosintattico; anche nella spiegazione di questo fenomeno non ho fatto ricorso a concetti teorici complessi, ma mi sono limitata all'osservazione usando la grammatica tradizionale. Si passa poi a illustrare l'interpretazione semantica della posizione pre- e postnominale dell'aggettivo nelle lingue romanze a confronto con la diversa distribuzione nelle lingue germaniche (con riferimenti espliciti alle lingue straniere insegnate nel liceo in questione). Infine viene dimostrato come la morfosintassi della concordanza debole sia direttamente collegata alla diversa interpretazione dell'aggettivo in posizione postnominale. L'ultima fase del progetto prevede un test finale simile a quello iniziale per verificare il miglioramento della consapevolezza nell'uso della regola di concordanza per i parlanti nativi che già la conoscono, ma in maniera ingenua, e per verificare la competenza acquisita nell'uso di tale regola per i parlanti di altre varietà, ovvero i ragazzi di madrelingua fassano-*brach* o moenese o italiana.

La quinta fase ha chiuso i lavori con il commento e la comparazione dei due test e una panoramica riassuntiva dell'attività svolta, con particolare attenzione a far riflettere i ragazzi sulla rilevanza del metodo usato in questo percorso sperimentale per lo studio delle lingue straniere.

4. I risultati

L'elaborazione dei dati ottenuti dal test finale dimostrano che l'intervento didattico ha avuto esito positivo. I ragazzi hanno riflettuto a fondo sulla ricchezza linguistica del fassano e sono stati sensibilizzati all'importanza delle lingue minori che spesso sono ricche di costruzioni interessanti dal punto di vista linguistico. Gli studenti hanno manifestato interesse per l'argomento, anche per le nozioni grammaticali specifiche quali morfologia, sintassi, lessico, ecc. Le nozioni di grammatica pura e le definizioni di sintassi e morfologia sono state acquisite facilmente, grazie anche all'aiuto delle insegnanti di latino e italiano, che si sono dimostrate particolarmente sensibili all'argomento, e hanno richiamato le definizioni anche nelle lezioni, di latino in particolare. La struttura sintagmatica ad albero ha interessato i ragazzi, che spontaneamente hanno riconosciuto la differenza fra proiezioni lessicali e funzionali che hanno applicato anche alle lingue straniere, in particolare al tedesco e al latino.

Passo ora a descrivere i risultati ottenuti nella spiegazione della concordanza debole con l'ausilio di alcuni grafici. Si è subito rivelato che tre varia-

bili influenzano l'uso di questa costruzione negli studenti coinvolti. La prima variabile riguarda la provenienza dei genitori: se i genitori sono entrambi fassani, ma parlanti varietà diverse, l'uso della concordanza debole non è controllato nei ragazzi, che tendono a usare concordanza di numero su tutti i costituenti del sintagma. Diversamente, se un genitore parla la varietà *cazet*, quindi con concordanza debole, e l'altro non è ladino, gli studenti padroneggiano la costruzione. La seconda variabile riguarda il paese di provenienza: solo coloro che provengono dai paesi dell'alta valle conoscono la costruzione, non è detto tuttavia che la usino. La terza e ultima variabile riguarda la formazione scolastica: poiché la varietà *cazet* è stata scelta come lingua di insegnamento nella scuola, soprattutto nello scritto, la concordanza debole viene insegnata anche agli studenti che hanno come madrelingua un'altra varietà. In questo caso è evidente un apprendimento mnemonico della costruzione, padroneggiata solamente nella lingua scritta.

Vediamo nel dettaglio i risultati dei due test somministrati agli studenti prima e dopo la spiegazione morfosintattica del fenomeno.

Il primo esercizio consiste nella traduzione dall'italiano al ladino di alcune frasi contenenti sintagmi nominali femminili plurali, la tabella contiene e confronta i dati del test iniziale e di quello finale⁴:

Tabella 1

NOME	SOTTOVARIANTE	ES.1 TEST INIZIO		ES.1 TEST FINE		
		GIUSTE	SBAGLIATE	GIUSTE	SBAGLIATE	
C. I.	f	cazet Alba	1	6	4	1
C. M.	f	brach+scolar.	6	1	5	0
D. M.	f	cazet Campestrin	1	6	5	0
D. N.	m	cazet Alba	3	4	5	0
G. G.	m	cazet+moenat	1	6	5	0
R. E.	m	cazet Campitello	2	5	4	1
R. G.	f	brach+cazet	0	7	4	1
R. G.	f	cazet Canazei	7	0	5	0

⁴ Nelle tabelle ho ritenuto importante segnalare con precisione la sottovarietà e anche il paese da cui provengono i ragazzi e anche se la scuola ha influito sulla loro competenza nell'uso della concordanza debole, nel caso in cui questa sia usata nello scritto da parlanti delle varietà *brach* o moenese.

Z. A.	f	brach Soraga	1	6	3	2
Z. D.	f	brach Soraga	0	7	2	3
TOT			22	48	42	8

I risultati della tabella 1 sono rappresentati anche nei seguenti istogrammi:

Grafico 1

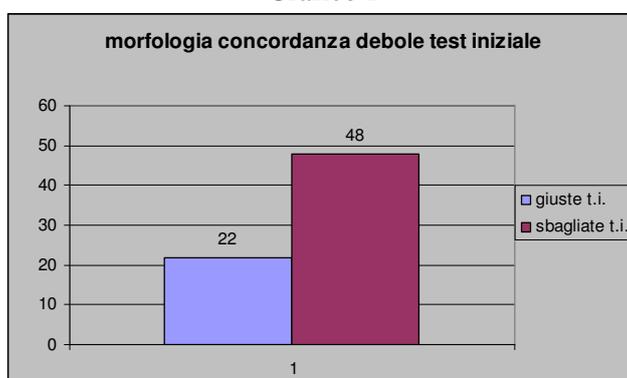
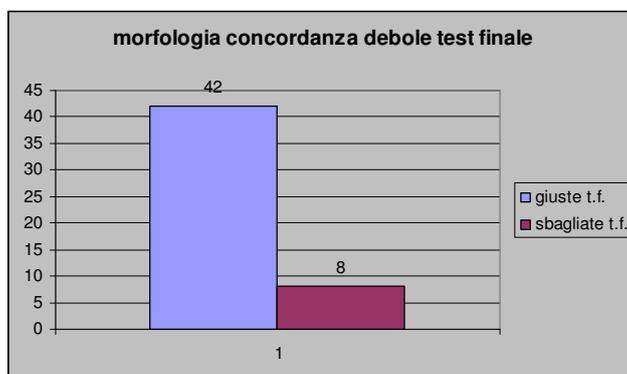


Grafico 2



Il secondo esercizio del test d'inizio è invece di completamento con la morfologia del plurale debole:

Tabella 2

NOME	SOTTOVARIANTE	ES.2 TEST INIZIO	
		GIUSTE	SBAGLIATE
C. I. f	cazet Alba	5	1
C. M. f	brach+scolar.	6	0
D. M. f	cazet Campestrin	2	4
D. N. m	cazet Alba	1	5
G. G. m	cazet+moenat	0	6
R. E. m	cazet Campitello	2	4
R. G. f	brach+cazet	2	4
R. G. f	cazet Canazei	6	0
Z. A. f	brach Soraga	0	6
Z. D. f	brach Soraga	0	6
TOT		24	36

Da questo tipo di esercizio, presente solamente nel test iniziale, si può vedere come la morfologia di concordanza debole sia difficilmente controllata dai parlanti, soprattutto da quelli di area *brach* e moenese, come del resto è prevedibile. Fanno eccezione tre casi che dipendono dalle variabili elencate sopra: C.I e R.G. sono di madrelingua *cazet* da parte di entrambi i genitori, mentre C.I. padroneggia la costruzione scritta avendo appreso la regola mnemonicamente a scuola.

Nel test iniziale i ragazzi si sono trovati in difficoltà nell'usare morfologia debole, soprattutto nella lingua scritta. È probabile che questo dipenda dal fatto che non hanno mai riflettuto sulla costruzione: al momento della riflessione linguistica hanno notato l'idiosincrasia e non l'hanno controllata nel compilare il test, a parte alcuni casi specifici di ragazzi che sono di madrelingua fassana *cazet* da parte di entrambi i genitori. Dopo la spiegazione invece i dati si sono completamente rovesciati. I risultati più soddisfacenti riguardano quei ragazzi dell'area *cazet* fra i paesi di Campitello e Campestrin che nel test iniziale avevano una morfologia 'discontinua', mentre nel test finale hanno dimostrato di riuscire a padroneggiare la regola sia dal punto di vista morfosintattico che semantico.

Passiamo ora all'analisi dei dati che riguardano la spiegazione semantica della concordanza debole. Nel test finale sono stati somministrati agli studenti tre esercizi: il primo riguarda la morfosintassi della costruzione in esa-

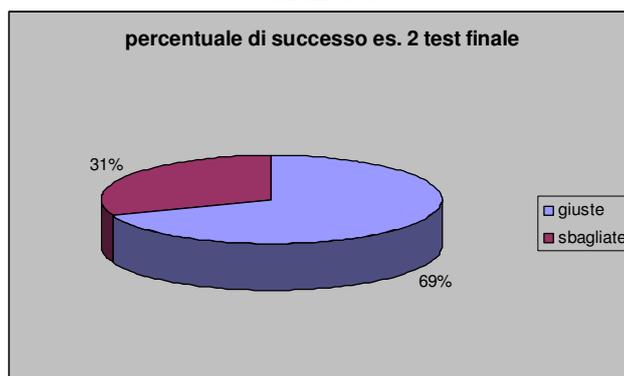
me e i risultati sono già stati illustrati nella tabella 1; gli altri due riguardano invece l'interpretazione dell'aggettivo.

L'esercizio due richiede di costruire un sintagma femminile plurale partendo dalle interpretazioni date, i risultati sono positivi, come risulta evidente anche nel grafico 3:

Tabella 3

NOME	SOTTOVARIANTE	ES.2 TEST FINE	
		GIUSTE	SBAGLIATE
C. I. f	cazet Alba	2	3
C. M.f	brach+scolar.	5	0
D. M. f	cazet Campestrin	5	0
D. N. m	cazet Alba	5	0
G. G. m	cazet+moenat	5	0
R. E. m	cazet Campitello	5	0
R. G. f	brach+cazet	5	0
R. G. f	cazet Canazei	1	4
Z. A. f	brach Soraga	0,5	4,5
Z. D. f	brach Soraga	1	4
TOT		giuste	sbagliate
		34,5	15,5

Grafico 3

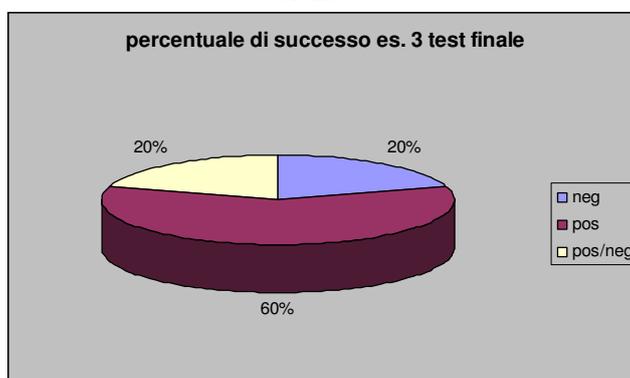


L'esercizio tre chiede invece di sottolineare i sintagmi femminili plurali all'interno di un breve testo e di scomporli a seconda della loro interpretazione. Anche in questo caso la percentuale di risultati positivi è significativamente alta:

Tabella 4

NOME		SOTTOVARIANTE	ES.3 TEST FINE
C. I.	f	cazet Alba	neg
C. M.	f	brach Soraga	neg
D. M.	f	brach+scolar.	pos
D. N.	m	cazet Campestrin	pos
G. G.	m	cazet+moenat	pos
R. E.	m	cazet Campitello	pos
R. G.	f	brach+cazet	pos
R. G.	f	cazet Canazei	pos
Z. A.	f	cazet Alba	pos/neg
Z. D.	f	brach Soraga	pos/neg

Grafico 4



Dai dati riportati si evince che il metodo didattico proposto per la spiegazione della concordanza debole ha avuto esito positivo.

5. Conclusioni

La percentuale di test negativi è molto bassa. Questo dimostra il successo del metodo sperimentato permettendo di concludere che un approccio rigoroso alla grammatica di una lingua è fondamentale per l'acquisizione e la riflessione metalinguistica. Se proposto in modo adatto, l'insegnamento della grammatica può risultare piacevole e utile anche per l'apprendimento di altre lingue. Secondo i principi della GU infatti la grammatica è una sola e, una volta acquisite le sue nozioni fondamentali, si tratta solo di scoprire come le lingue realizzano in modo diverso le diverse costruzioni. Il fatto che questo progetto sia stato costruito su una lingua minoritaria credo possa rendere il risultato ancora più soddisfacente. Anche se non dà il risultato comunicativo immediato che si ha conoscendo una lingua straniera maggioritaria, la conoscenza di una varietà minore è una ricchezza per riuscire ad apprendere prima e meglio la grammatica di qualsiasi lingua.

Bibliografia

- Benincà P. et alii (a c. di) (1975) *L'educazione linguistica. Atti della giornata di studio Giscel – Padova*. Cleup, Padova.
- Benincà, P. (1975) "Dialetto e scuola: un rapporto difficile", in: Benincà et alii 1975, 35-41.
- Benincà, P. (2002-2003) *Applicazione di analisi formali di lingue e dialetti alla didattica delle lingue*, Progetto di ricerca, Università di Padova.
- Cinque, G./Vigolo, M.T. (1975) "A che cosa può servire la grammatica", in: Benincà et alii 1975, 60-66.
- Haiman, J. and Benincà P. (1992) *The Raetho-Romance Languages*. London, London New York, N.Y.: Routledge, VIII.
- Mioni, A. (1975) "La situazione sociolinguistica italiana: problemi di classificazione e di educazione linguistica", in: Benincà et alii 1975, 29-34.
- Penello, N. (2003) "Esperimenti di didattica dell'italiano basati sul dialetto", in: Marcato G. (a c. di), *Italiano, Strana Lingua? Atti del Convegno, Sappada / Plodn 3-7 luglio 2002*. Padova, Unipress, 133-38.
- Penello, N. (2004) "L'uso del dialetto nell'insegnamento della grammatica", in: Marcato, G. (a c. di), *Questioni Linguistiche. Lingue e dialetti nel Veneto*, vol. 2, Padova, Unipress, 2004, 19-33.

- Penello, N. (2001) *Esperimenti di applicazione di teorie sintattiche formali alla didattica della lingua materna e delle lingue straniere*, Progetto Giovani Ricercatori anno 2001, Università di Padova.
- Penello, N. (2004) “Applicazioni di elementi di linguistica formale alla didattica del latino”, in: Oniga R., Zennaro, L. (a c. di), *Atti della giornata di Linguistica Latina – 7 maggio 2004*, Venezia, Cafoscarina.
- Vanelli, L. (1984) “I clitici complemento”, in: Benincà P., Vanelli, L., “Italiano, veneto, friulano: fenomeni sintattici a confronto”, *Rivista italiana di dialettologia* 8, 165-194.
- Rasom, S. (2003) “Una particolarità del plurale femminile nel ladino dolomitico. Considerazioni morfosintattiche”, in: Marcato G. (a c. di) *I dialetti e la montagna Atti del Convegno*, Sappada/Plodn 2003. Padova, Unipress, 239-246.
- Rasom, S. (2005) “Il plurale femminile nel ladino dolomitico fra morfologia e sintassi”, in: *Quaderni di Lavoro Asis (on line)*. vol. 5, pp. 20-35 ISSN: 1826-8242.
- Rasom, S. (2005) “Il ladino per studiare le lingue straniere. Un progetto didattico per il Liceo Scientifico dell’Istituto Comprensivo Ladino di Fassa, settembre-novembre 2005”, in: *Mondo Ladino* (2005). vol. XXIX, pp. 83-97.
- Rasom, S. (2008) *Lazy Concord in the Central Ladin feminine plural DP: a case study on the interaction between morphosyntax and semantics*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova.